

Jesús Castellano Cervera ocd

L'arte della preghiera

Dalla *Novo Millennio Ineunte* una luce
e un programma per il carisma del Carmelo

Introduzione: una breve lettura dei nn. 32-33 della NMI con occhi carmelitani

Vogliamo offrire in questo primo incontro di spiritualità per i religiosi della Provincia di Venezia ¹ una lettura carmelitano-teresiana dei nn. 32-33 della NMI, che sono un invito pressante alla preghiera, preghiera che è al cuore stesso del carisma del Carmelo e del Carmelo teresiano. In questi numeri infatti si fa un riferimento ai santi Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, per rileggere il loro patrimonio mistico a favore della Chiesa intera.

Chi sente forte il «sangue nuovo» del carisma non può non leggere queste pagine del Papa, dettate come programma per la Chiesa del terzo millennio, con un sussulto di gioia e di responsabilità insieme.

La risposta poi non può non essere che una cordiale *receptio ecclesialis* ricca di impegno, il dono di una conferma della nostra vocazione e la tensione a rendere più vivo il nostro posto nella Chiesa.

Anche se indirizzata a tutto il popolo di Dio, questa pagina non si può leggere senza pensare al carisma del Carmelo e al suo impegno di vita, nelle diverse componenti della famiglia spirituale, dai frati alle monache, dalle religiose ai laici, in forza dell'esplicita citazione di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce e della loro dottrina mistica. Ma anche in forza della rilettura del tema dell'orazione cristiana, in una stringata sintesi che offre le linee fondamentali dell'esperienza, della dottrina e della pedagogia della preghiera cristiana, anche come compito educativo ed apostolico-pastorale per la Chiesa dell'inizio del terzo millennio.

¹ Si tratta del primo di tre incontri di formazione spirituale per i religiosi della Provincia Veneta, tenuto a Trento il 29 ottobre 2002.

Certamente la preghiera non è monopolio del Carmelo e del Carmelo teresiano in particolare. Ma in una lettura della realtà della Chiesa nel suo dinamismo storico-carismatico, nelle varie ondate di carismi che si sono susseguiti lungo la storia e che rispondono ad una architettura divina, appartiene proprio al Carmelo come grazia e quindi come servizio carismatico ecclesiale la dimensione evangelica totalizzante della preghiera, come sintesi carismatica del vivere cristiano personale e comunitario.

Per questo, chi dunque legge il testo della NMI sulla preghiera probabilmente trova quanto occorre per un cristianesimo vivo e maturo del nostro tempo, in tutta l'armonica e armoniosa sintesi del documento; ma un carmelitano vi ritrova la grazia ed il compito del proprio carisma come dono nella Chiesa e per la Chiesa, la porta evangelica per entrare nella pienezza del mistero di Cristo.

Se, come ha detto H. U. Von Balthasar, un carisma è come una finestra che si apre per la prima volta nella storia e guarda il cuore stesso del Vangelo, il carisma del Carmelo è la visione del cuore del Vangelo dalla finestra della preghiera. Per questo, il Carmelo, in modo speciale con la nostra santa madre Teresa, ha colto nella preghiera il cuore stesso del Vangelo che è amore di Dio ricambiato fino all'«invaghimento del cuore», e l'amore del prossimo fino al dono totale di sé e fino alla trasmissione totale della stessa esperienza cristiana della preghiera come maturità cristiana e via di santità. Vivere e condividere il carisma della preghiera è la sintesi carismatica con tutte le sue componenti, come appare nella dottrina dei nostri Santi.

Non ci resta che accogliere questo dono del magistero di Giovanni Paolo II per rileggere in tutta la sua compiutezza il carisma del Carmelo teresiano e la sua missione nella Chiesa. Certamente non da soli, ma in comunione di reciprocità con gli altri carismi. E con l'urgenza di non mancare all'appello del Papa in questo momento della vita della Chiesa e dell'Ordine.

Noi vogliamo rileggere queste pagine con una esegesi prevalentemente teresiana, nella quale non si può non riscontrare la ricchezza delle risonanze degli altri nostri Santi, in modo specifico di Giovanni della Croce. Fino alla sorpresa, data sintonia della comunione ecclesiale, di vedere in quelle pagine una rilettura attualizzata dalla Chiesa secondo il carisma carmelitano-teresiano oggi. Tentiamo questa rilettura.

1. Santità e preghiera cristiana

Il Papa colloca il tema della preghiera nel dinamismo della vocazione universale alla santità e quindi nel vissuto di una autentica spiritualità ecclesiale, secondo la vocazione di ognuno.

Questa visione coincide con il cammino dell'esperienza, della teologia e della pedagogia di S. Teresa: formare «servi dell'amore», vivere la grazia che è Cristo e la sua vita, entrare in un cammino di trasformazione dell'essere e dell'esistere cristiano. Occorre, infatti, evitare certi modi di accostarci alla preghiera come semplice esercizio, prassi meditativa, iniziativa pastorale, moda passeggera, che possono essere stati o sono approcci superficiali di ieri e di oggi; occorre piuttosto la serietà della proposta evangelica di vivere con la preghiera la stessa esperienza orante di Cristo, tutta protesa al compimento del disegno del Padre.

Chi entra per la porta evangelica della preghiera e ne coglie l'essenza, come Teresa e Giovanni della Croce e i santi del Carmelo, sa di cogliere tutto il senso della proposta cristiana. Si intraprende il cammino della preghiera per diventare della stessa «condizione di Dio», per entrare nel cammino dei servi dell'amore, per raggiungere la perfetta somiglianza con Cristo (cfr. *Vita* 8,5-6, 11,1; *Castello Interiore*, VII,4, 4 e ss.).

La vita di preghiera è cammino di santità, è la misura alta della vita cristiana ordinaria (NMI 31); ma, in senso teresiano-sangioiannistico, cioè mistico, significa, al di là del facile moralismo, lasciarsi purificare e illuminare da Dio per essere trasformati. Questo è il cammino della preghiera, della santità.

2. Il cristianesimo della preghiera

Il Carmelo è il «cristianesimo della preghiera». La via carmelitana del cristianesimo, fra altri carismi ecclesiali, privilegia il valore evangelico dell'orazione, ma nella compiutezza dell'accostamento a tutti i grandi temi ed esigenze della via cristiana, del «cammino cristiano», è la via dell'amore orante che si apre alle quattro dimensioni dell'amore di Cristo e in Cristo: lunghezza, larghezza, altezza, profondità.

Spesso Teresa usa l'invito ad essere cristiani, di pregare «*para ser cristianos*», cioè di Cristo. Una ricerca linguistica interessante nelle opere di Teresa ci sorprende con questo invito ad essere «cristiani». Per Teresa si tratta di essere «cristiani» nel senso più profondo di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. I suoi monasteri sono, ad esempio, «*castillitos de buenos cristianos*», «piccoli castelli di buoni cristiani» (cfr. *Cammino* 3, 2). Quanto bisogno c'è di eliminare sovrastrutture, che non sono la realtà cristiana-cristica della grazia battesimale e del cammino della comunione con Cristo, attraverso la preghiera!

Questa è stata l'esperienza di Teresa stessa, diventata consapevole di *dover essere cristiana* – di Cristo – dopo tanti anni di vita religiosa-carmelitana.

E lo stesso vertice della vita mistica è essere veri cristiani, «schiavi di Cristo, segnati dal suo “ferro” che è quello della croce» (cfr. Castello interiore VII, 4,8).

3. *L'arte della preghiera*

Parlando della preghiera, il Papa adopera l'espressione «arte della preghiera». Leggendo e commentando il testo, mi sono domandato: la preghiera è un'arte? La risposta certamente è positiva. Prima di tutto la preghiera è dono, grazia, apprendimento alla scuola del Maestro e al tocco dello Spirito. Sotto la guida del Maestro e la grazia dello Spirito, diventa anche arte. Teresa parla dell'«*arte de rezar*», quando si riferisce alla preghiera da lei insegnata. È la preghiera di raccoglimento (CV 41,11), un metodo per favorire l'atteggiamento contemplativo. Ma ella parla anche di una maniera, un modo, un apprendimento, uno stile con cui anche il Signore l'ha guidata nei sentieri della vita di orazione.

Possiamo quindi dire che si tratta di un carisma e un dono, ma anche di un apprendimento, con un tocco di bellezza e di gioia che è proprio di ogni opera artistica.

È arte il pregare e il progredire nella preghiera, la capacità di aprirsi a tutte le sue esigenze, la grazia di colloquiare degnamente con il Signore ed essere suoi amici, il raggiungimento della logica di una preghiera-vita con tutte le sue esigenze.

4. *Imparare a pregare dal Maestro divino*

Abbiamo qui un'altra sintonia fra le parole del Papa e le grandi convinzioni teresiane: si entra nella pienezza del Vangelo attraverso il cammino della preghiera, diventando discepoli del Maestro, mettendosi alla scuola del Maestro che ci insegna a pregare.

Per questo l'inizio della preghiera è la ricerca stessa di una presenza, di un incontro con Cristo. Si ha qui l'esperienza teresiana primordiale: la ricerca del Cristo del Vangelo in una relazione di dialogo e amicizia, specialmente con riferimento alle donne discepole del Signore. Questa scoperta ha «liberato» Teresa dai pregiudizi dei teologi contro le donne, così forti e radicati nel tempo in cui è vissuta.

La preghiera è per Teresa la felice maniera di vivere la contemporaneità con Cristo. È la capacità di entrare in comunione con la vita stessa di Gesù, rivivere gli episodi della sua storia, riascoltare la sua parola, riprendere i suoi misteri; e tutto ciò con la preghiera e con la vita liturgica, quan-

do e come fa la Chiesa, secondo l'avvertimento della Santa avverte quando parla in difesa dell'umanità del Signore.

Ma è anche un pregare imparando tutto dalla preghiera di Gesù che sceglieva di pregare: «a solas», non per sua necessità ma per il nostro insegnamento (cfr. *Cammino di Perfezione* 24,4). Si tratta di mettersi a pregare, cioè ad ascoltare e dialogare con e presso il Maestro, per diventarne discepoli e discepole (ibid. 25).

Quante volte risuona negli scritti teresiani l'espressione: «Il Signore è stato sempre il mio Maestro». «Queste cose me le diceva il Maestro interiore», colui che insegna «senza rumore di parole...» (*Vita* 12, 6; 39, 8; *Cammino* 25, 2).

È così realistica Teresa che immagina di apprendere a pregare sempre dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: «Guardate le parole che dice quella bocca divina» (ibid. 26,1 e 10).

Per questo la pedagogia suadente di Teresa è quella di invitare l'orante a mettersi accanto al Maestro e Modello della preghiera. È questo come il «prologo» ed il necessario «protocollo» della dimensione orante e della spiegazione del Padre nostro. Quasi una *lectio divina* della preghiera del Signore, sulla scia della tradizione più bella della Chiesa.

È come l'attuazione di quanto Teresa ha ricevuto il giorno della sua professione religiosa carmelitana. Sappiamo infatti dalla storia dell'Ordine e dal Rituale della professione religiosa in uso ai tempi di Teresa che nella professione – allora unica! – veniva consegnata la «*cédula*» del Padre nostro, un foglio con il testo del Padre nostro, previamente benedetto, per sottolineare la vocazione carmelitana alla preghiera.

La preghiera di benedizione del foglio del Pater diceva: «Signore Gesù Cristo, che hai insegnato ai tuoi discepoli a pregare, ti chiediamo di accogliere con la tua benedizione la preghiera di questa tua serva». Alla monaca che faceva la professione veniva consegnato il foglio del Padre nostro con questa formula: «Ricevi nelle tue mani il simbolo della preghiera»².

Non si possono ricordare queste cose senza pensare alle risonanze battesimali dell'iniziazione alla preghiera, e senza pensare al Carmelo che ha un impegno a vivere la preghiera del Signore. Teresa di Gesù, sulla scia dei Santi Padri che hanno commentato il Padre nostro, da Origene a Cipriano, ad Agostino, a Tommaso, ai vari Catechismi, ha fatto della preghiera del Signore il senso profondo della sua vita cristiana, della sua professione religiosa, del suo carisma e del suo servizio evangelico. Il suo commento del Padre nostro è già un piccolo compendio della vita di orazione. Spesso il *Cammino di Perfezione* sarà chiamato «il libro del Padre nostro».

² Cfr. *Tiempo y Vida de Santa Teresa*, Bac, Madrid 1951, p. 355.

5. La preghiera, dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi

Così definisce Giovanni Paolo II la preghiera e ciò corrisponde all'interpretazione di Teresa, che definisce la preghiera come una divina amicizia (cfr. *Vita* 8,5), un dialogo a tutto campo con il Signore maestro, amico, sposo (*Cammino* 28, 3). È un dialogo con Cristo che rende suoi intimi, a partire, secondo la pedagogia teresiana, da quando si coglie la sua presenza e la sua compagnia. E tutto viene orientato all'essere con Cristo come approdo del cammino della preghiera.

Per questo la preghiera teresiana è stata definita «una storia di amicizia» (M. Herràiz). Essa è, infatti, un'esperienza e un cammino. Un itinerario progressivo nel quale si avverano i passi fondamentali dell'esperienza degli apostoli: la ricerca, l'incontro, la conversione, la sequela, la rivelazione personale di Cristo, la vita in Cristo, il servizio apostolico per Cristo. Queste sono come sette tappe progressive del cammino della preghiera, rilettura dell'esperienza, dottrina e pedagogia della Santa, per il Carmelo e nel Carmelo per la Chiesa.

Teresa punta al giovanneo «rimanere in Cristo», in modo che Egli «sia la nostra dimora» (*Castello interiore* V, 2, 5), così da vivere in Lui con la progressività con cui Teresa prospetta questo ideale nelle quinte, seste e settime mansioni del *Castello interiore*, vera sintesi carismatica della vocazione alla pienezza della vita cristiana nel Carmelo.

Così la preghiera diventa, secondo le espressioni del Papa, «sostanza ed anima della stessa vita cristiana» e condizione di ogni autentica vita pastorale.

Allora la preghiera diventa apostolato ed un apostolato vero che è espressione di amicizia divina e cammino di santità. È la grande lezione finale e riassuntiva del Castello interiore. Questa stupenda sintesi è il grande messaggio spirituale della Santa per il Carmelo e per tutti coloro che vogliono vivere l'unità della vita cristiana. Una sintesi senza dualismi, nell'unità di vita, dell'amore per Dio e per il prossimo, con una evidente affermazione del valore apostolico della preghiera, ma anche del valore santificante dell'apostolato. E ciò sia nella vita contemplativa delle monache come nella dimensione apostolica dei figli del Carmelo di Teresa³.

³ Cfr. M. Herràiz, *La preghiera una storia di amicizia*, Bologna, Dehoniane, 2001, pp. 155-199: unità di vita; vedi pure J. Castellano Cervera, *Servire la Chiesa con la preghiera e l'azione apostolica. Testamento dottrinale di Santa Teresa*, in AA.VV., *Teresa d'Avila*, Torino 1982, pp. 233-255.

6. La dimensione trinitaria della preghiera e della vita mistica

Tutta la NMI è intrisa di una forte prospettiva trinitaria, con robuste formule teologiche e spirituali che alludono all'azione delle tre divine persone, anche nel caso della preghiera. Si parla infatti dell'azione specifica dello Spirito, «realizzata in noi dallo Spirito». Si allude alla necessaria mediazione di Cristo, «per Cristo e in Cristo» e si prevede lo sbocco nella contemplazione più bella: «la contemplazione del volto del Padre».

Ci troviamo qui anche in perfetta sintonia con la pedagogia trinitaria della preghiera e con l'approdo trinitario della spiritualità e della mistica teresiana. Abbiamo come attualissima la proposta integrale della teologia trinitaria della preghiera contro ogni mistificazione del cammino della contemplazione e della spiritualità. È la logica trinitaria della preghiera cristiana: nello Spirito, per Cristo al Padre. È la necessaria sottolineatura della sostanza trinitaria della vocazione cristiana come accoglienza del mistero, dimensione di presenza e di inabitazione. È il principio stesso di una vetta di comunione con le tre divine persone, mediante la liturgia con una esperienza ecclesiale, ma anche nella preghiera personale (orazione personale più che mentale, dato che si prega con la mente ed il cuore, con il corpo e con i sentimenti).

È una dimensione della spiritualità cristiana che il Papa riprende al n. 33 in chiave più specificamente mistica.

La preghiera, così dispiegata nella sua forza teologica, evangelica ed esperienziale diventa «segreto di un cristianesimo *veramente vitale*». In esso confluiscono i valori e i contenuti tipicamente cristiani della rivelazione trinitaria: la chiamata alla comunione, la priorità della grazia e del dono, la chiamata alla risposta e all'impegno. Vivono e diventano esperienza in questa prospettiva, parole e valori tanto alti come quello dell'amicizia, della presenza. Segno evidente di una ecclesialità piena ed di una apertura totale al mistero, quando così viene valutata la preghiera.

Diventa allora urgente formare credenti che vivono questo cristianesimo vitale della preghiera. Una tesi che tanti anni fa già sosteneva l'anglicano Trueman Diecken, nel suo libro *The crucibel of love*, dopo aver letto la Santa: se vogliamo avere cristiani maturi dobbiamo indirizzarli per le vie della preghiera, come ha fatto Teresa.

Con questa convinzione il Papa invita ad un ritorno costante alle sorgenti vive della preghiera come possibilità si rigenerarsi continuamente nelle acque vive del battesimo e della grazia della Spirito Santo, nella profonda e sentita comunione con Dio Trinità.

I simboli del *Castello interiore* e della preghiera sono espressioni di questa rigenerazione: la consapevolezza della nostra interiorità nella quale dobbiamo: rinnovarci nella consapevolezza della nostra vocazione alla

comunione con Dio, a partire dalla nostra interiorità; l'albero piantato presso le sorgenti, la sorgente interiore che è Dio e la grazia del suo Spirito. La bellissima immagine della rigenerazione e della trasformazione della persona che Teresa propone con la storia del baco da seta, immagine del cristiano trasformato inizialmente in Cristo.

La preghiera è come un ritorno alle acque salutari del proprio battesimo, alle sorgenti della grazia dello Spirito Santo dentro di noi. E ha come approdo la comunione con le sorgenti vive: Dio Trino, la sua parola, il suo amore, i suoi interessi, la sua gloria...

La preghiera permette di ri-convertirsi, ri-orientarsi verso Cristo, ridestarsi in Lui, ri-generarsi in Lui.

7. Verso la *mistica*

Oltre al discorso sulla preghiera, il Papa parla brevemente della mistica in un contesto dell'esigenza di spiritualità, di rinnovato bisogno di preghiera. Colloca questo argomento a livello pastorale guardando alla situazione attuale della Chiesa: un mondo religioso multietnico e multiculturale, dove ormai si dà scontato il pluralismo religioso quasi al limite del sincretismo e c'è una ricerca di qualche religione a proprio uso e consumo; un mondo in cui le altre religioni offrono le proprie risposte, e lo fanno con modalità accattivanti, mentre talvolta il cristianesimo offre solo una proposta debole a livello di esperienza religiosa e di spiritualità mistica.

In questo contesto il Papa parla dello stimolo che viene dall'inquietudine religiosa del nostro tempo e dalle molteplici sfide della cultura religiosa odierna. Per cui passa a un forte richiamo alla verità e alla vita, ricordando il dovere di non soccombere al relativismo religioso, sapendo invece proporre autentiche mete di spiritualità e di mistica cristiana. Lo esprime anche con il tono di una schietta professione di fede in Cristo: «Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e salvatore del mondo».

È un «noi ecclesiale» di cui il Carmelo teresiano può e deve appropriarsi come grazia e responsabilità. Un noi che rivive come esperienza di una famiglia alla quale è stato affidato un carisma mistico nella Chiesa; una famiglia che ha, nei suoi Santi, un patrimonio di conoscenza e di pedagogia riguardo la profondità dell'esperienza di Dio, unita ad una schietta e vigorosa professione di fede cristologia. Anche al Carmelo nella Chiesa, con umiltà, tocca il compito di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con Dio. Sempre nell'autenticità della dimensione trinitaria, ecclesiale e antropologica della rivelazione cristiana.

8. *Cammino di preghiera: Oriente e Occidente*

Il Papa nomina la grande tradizione mistica dell'Oriente e dell'Occidente, le due vie complementari, i due polmoni della Chiesa, le due mani per porgere la pienezza della rivelazione con il suo slancio di mistica cristologica, trinitaria, ecclesiale, antropologica.

E qui sorge il duplice dovere di dialogo per il Carmelo: con l'Oriente e con l'Occidente. Ma anche con il mondo religioso in ricerca e con i mondi religiosi che si aprono al dialogo interreligioso attraverso la mistica. È una chiamata alla responsabilità del dialogo con il patrimonio mistico dell'Ordine e con la possibilità di offrire, senza tradimenti, la verità e la vita della mistica cristiana.

Di questo tema cruciale, che i mistici «cristiani-carmelitani» hanno trattato con tanta competenza e delicatezza, conviene saper cogliere i fondamenti, gli itinerari, le tappe, le esigenze.

Il Papa non dubita di presentare la mistica cristiana anche con un linguaggio mistico ecclesiale che fa riferimento alla tradizione del Carmelo. Parla infatti della persona «totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre»; usa cioè un linguaggio tipicamente trinitario e cristiano, che noi riconosciamo come linguaggio della mistica carmelitana.

Tale mistica appartiene alla dinamica dell'amore che si rivela e si dona (Gv 14,21): con una unità profonda della vita cristiana mistica, nella quale l'azione di Dio purifica, illumina, unisce. Per questo le vie carmelitane della preghiera (notti oscure e giorni luminosi) sono insieme iniziali e finali, si congiungono nel vertice dell'amore vero.

Si tratta sempre di un cammino sostenuto dalla grazia: con una ascesi mistica (quando Dio stesso purifica) e di una mistica ascetica, cioè di una azione di Dio che richiede totale accoglienza della grazia, un forte impegno spirituale di risposta ai doni di Dio, di apertura all'iniziativa divina, di docilità all'azione di Dio con tutti i passaggi della vita di orazione e del cammino spirituale. Una grazia che precede, una preghiera che accoglie, un impegno e dono delle virtù che risponde. Così la mistica cristiana mantiene tutto il suo fascino e tutta la concretezza.

In questo contesto non sono assolutamente estranee alla vita delle persone nella Chiesa (e per questo il Papa ne parla) le «notti oscure» attive e passive, le purificazioni e le prove. Prove necessarie, di carattere personale, talvolta comunitarie, spesso anche ecclesiali. Notti epocali, come quelle che vivono oggi la Chiesa e il mondo, in attesa di una aurora di luce.

Il Papa parla di «unione sponsale». Una realtà che non è neanche tanto lontana dalla dimensione personale della vocazione alla comunione e all'alleanza con Dio e della vocazione battesimale ed eucaristica, di san-

tità, di apostolato, che sono pur sempre vissute nella Chiesa, la Sposa del Signore.

Giovanni della Croce e Teresa di Gesù, che il Papa nomina quasi come i migliori rappresentanti fra tanti santi testimoni della mistica cristiana, concordano in questa visione mistica della vita dei credenti.

Il Papa parla anche, con una parola che è propria della mistica sponsale, dell'«invaghimento del cuore», come di un rapporto intimo con Dio, un «innamoramento» che dona alla vita cristiana la forza espressiva di un amore sponsale.

Possiamo quasi tradurre come invaghimento del cuore testi della nostra tradizione spirituale mistica come l'*Orazione dell'anima (invaghita)*, di Giovanni della Croce e le *Esclamazioni* di santa Teresa, il *Manoscritto B* di Teresa di Lisieux, vere e proprie pagine mistiche di anime invaghite di Dio.

È questa la matrice ecclesiale, biblica, mistica, di una parola ardita della NMI, che parla della reciprocità di un Dio invaghito di noi e di noi invaghiti di Lui. Una parola che è appello al cristianesimo del cuore, dell'amicizia totale, al vissuto dell'alleanza

In realtà i mistici carmelitani non dubitano di presentare un Dio invaghito di noi che fa la nostra volontà se noi facciamo la sua (*Cammino di Perfezione* cap. 32). Oppure di un Dio che alla Madre Teresa offre l'altissimo dono del matrimonio spirituale con le parole dell'invaghimento dell'amore: «Le tue cose sono mie e le mie sono tue» (*Relazione 35; Castello Interiore*, VII, 2, 1-2)

9. Per una pedagogia della preghiera di autentica qualità

Il Papa discende dalle altezze della mistica per prospettare alcune vie di quello che nel nostro cantiere carmelitano è diventato un concetto caro: il bisogno rinnovato nella Chiesa di una pastorale della spiritualità, una vera e propria pastorale della preghiera cristiana.

Come suggerimento il Papa prospetta la priorità di coltivare le comunità cristiane in modo che diventino «autentiche scuole di preghiera». Luoghi dove si prega e dove si insegna a pregare, tutto nella indissolubile realtà di una Chiesa che, fin dall'inizio, si è presentata al mondo come una comunità orante, che trasmetteva l'insegnamento del Maestro in un mondo religioso dove non mancavano scuole di preghiera e di contemplazione.

Un duplice impegno ad essere comunità oranti e scuole di preghiera, dove la preghiera sia un'esperienza condivisa, una vera e propria comunione della preghiera e non soltanto nella preghiera, come tempo e luogo del nostro pregare.

Dunque occorrono scuole di preghiera dove non solo si trasmette il frutto della contemplazione, cioè il «*contemplata aliis tradere*», ma anche o, forse, soprattutto il «*contemplationem aliis tradere*», la sapienza dello stesso contemplare, come hanno fatto i mistici del Carmelo, i quali non hanno esitato a comunicare le loro esperienze di Dio per aprire agli altri il cammino della contemplazione.

Una chiamata che tende anche, come insegna il Papa, ad impreziosire la qualità della preghiera cristiana con tutte le sue risonanze: dall'implorazione alla sinfonia degli altri atteggiamenti oranti, come il rendimento di grazie, la lode, l'adorazione, la contemplazione, l'ascolto, l'ardore di affetti, l'«invaghimento del cuore»; e tutto questo a disposizione di tutti, perché è vocazione creaturale di un Dio Creatore Sposo, vocazione battesimale di un Cristo che ha stretto con noi una alleanza-amicizia sponsale di amore.

10. La qualità della preghiera alla scuola del Carmelo

Si tratta in questo contesto di offrire una risposta alla sollecitazione della Chiesa: ripensare cioè la nostra vita e il nostro apostolato, per offrire le migliori ricchezze del patrimonio di vita del Carmelo per una promozione di questo rinnovato messaggio della preghiera, alla scuola dei nostri Santi, con forme rinnovate della loro dottrina e pedagogia, con le esigenze più autentiche, con il realismo dello stesso cammino o itinerario della preghiera e della vita, visto che costituisce oggi uno degli insegnamenti più preziosi della spiritualità, condiviso anche, con molte intuizioni, da movimenti e comunità ecclesiali del nostro tempo.

Il Papa inoltre ricorda, come sbocco della preghiera vera ed intensa, l'impegno nella storia. Per questo è tanto importante che la condivisione del carisma porti molti laici alla maturità cristiana, evangelica ed apostolica.

Una lezione, quella dello sbocco della preghiera nella storia, che è con-naturale all'insegnamento classico dei santi del Carmelo. Teresa di Gesù e Giovanni della Croce sono concordi nell'affermare sempre, dall'inizio alla fine del cammino della preghiera, la necessaria unità dell'amore di Dio e dei fratelli, della preghiera e della vita, dell'esercizio dell'orazione e dell'esercizio della carità. Testi antologici di questa unità di vita sono la già citata sintesi del cap. VI del *Castello Interiore*, la preziosa *Esclamazione* n. 2 di Teresa. Per Giovanni della Croce è sintomatico il testo *dell'Insegnamento* n. 10, secondo Eliseo dei Martiri, che parla dell'ardore apostolico che nasce dalla contemplazione.

Oggi, come il Papa suggerisce, questo apostolato è anche il compito di costruire la storia, di incidere nella vita delle persona nella cultura, nella quotidianità. Per questo Giovanni Paolo II a Palermo alcuni anni fa (1995)

ha parlato della contemplazione come il presupposto per immettere nelle pieghe della storia la forza misteriosa della grazia che tocca i cuori e li porta alla conversione. La *Gaudium et spes* (n. 57) aveva già parlato peraltro della contemplazione come fonte d'ispirazione e sguardo superiore, capace di creare cultura che incide nel mondo.

Forse per questo il Carmelo, che non può fare tutto, deve aprirsi apostolicamente su due versanti: quello dei laici e dei nuovi carismi. Con i laici per condividere il proprio carisma della preghiera e formare persone mature, capaci di testimoniare Cristo nella vita di questo mondo. Con i nuovi carismi ecclesiali per condividere le proprie ricchezze e a sua volta arricchirsi con i doni degli altri che spesso trovano nei Santi del Carmelo guide ed ispiratori della loro spiritualità nell'oggi della Chiesa.

Conclusion

La rilettura della Lettera NMI nella specifica trattazione della preghiera richiama tutto il Carmelo ad un grande compito carismatico: quello di rinnovarsi nelle proprie radici.

Un compito che esige una coerente, lucida e creativa rilettura iniziale delle fonti, nell'oggi della Chiesa. È la sollecitazione che ci viene dall'insegnamento del Papa. Una rilettura che va dalla preghiera nelle sue radici evangeliche, alla sua pedagogia attualizzata, alla riconsiderazione della mistica cristiana.

Possiamo ben affermare che questa parola del Papa è come una grazia ecclesiale che incoraggia e impegna nel presente e nel futuro il Carmelo, ognuno di noi e ogni nostra comunità, a servizio della Chiesa.